



***INTERVENTO DEL PRESIDENTE LUIGI SALVADORI
Assemblea 23 giugno 2017 Confindustria Firenze***

*Caro Presidente Boccia, Autorità,
care colleghe e colleghi, gentili ospiti,
buongiorno a tutti.*

Questo salone è uno dei simboli dell'Italia e di Firenze nel mondo. Dagli inizi del Cinquecento rappresenta la nostra cultura. La nostra capacità di fabbricare il bello e di stupire.

Questa capacità continua anche oggi.

Da qualche mese, un progetto tutto "made in Florence" – un progetto 4.0 per stare nell'argomento di questa mattinata, che ha messo insieme ricerca universitaria, innovazione manifatturiera e tecnologia - lo ha illuminato con una luce nuova.

Confindustria Firenze ha donato questo intervento alla nostra città. Ne siamo ORGOGLIOSI, perché ci rappresenta.

Per noi fare industria è esattamente questo: non è la MANUTENZIONE del passato. Ma la capacità di aggiornarlo continuamente legandolo a un PROGETTO DI FUTURO. Ed è anche la volontà di restituire al territorio una parte di ciò che abbiamo ricevuto.

Siamo uomini e donne che vivono l'impresa con passione. E' l'unica spinta che conosciamo per cambiare il mondo che ci circonda. Ma senza Firenze - senza quel *Florence-factor* di cultura, intelligenza contestuale, "tocco d'artista" e *tailor made* – non saremmo ciò che siamo.

Nella scelta di questa sala c'è, però, anche un altro motivo. Ed è il più importante. Per la prima volta teniamo la nostra assemblea 'dentro' la principale istituzione metropolitana. Ringrazio il Sindaco Nardella per aver condiviso questa scelta.

Voglio interpretare questa novità come la volontà di fare finalmente squadra. Una squadra di PROTAGONISTI – non di PROTAGONISMI. Una squadra che condivide la stessa ambizione: quella che Firenze torni ad essere una *chance* per tutti.

La crescita e il lavoro di questo territorio viaggiano con le gambe degli imprenditori. Nella competizione europea, quest'area metropolitana può avere grandi potenzialità. Ma della crescita europea, purtroppo, non abbiamo i numeri: è dal 2006 che il PIL fiorentino non sale sopra il 2%.

Vogliamo cancellare dal nostro vocabolario la parola “potenzialità”.

Ma da soli non ce la faremo. Gli sforzi di cambiamento e di innovazione delle imprese devono andare di pari passo con quelli del territorio. Perché non bastano i singoli, né le loro associazioni a scrivere il futuro di Firenze.

Ci vuole un’azione di sistema. Ci vuole una comunità che lavora sugli stessi progetti, gli stessi obiettivi; e che CONDIVIDA CON NOI il rischio d’impresa.

L’industria fiorentina vuole costruire questa comunità innovativa e competitiva accanto alle istituzioni metropolitane e a tutti i protagonisti dello sviluppo.

Dall’Università, al Sindacato; dalla Camera di Commercio, alle banche; dalle altre associazioni di categoria, al Tribunale.

La nostra presenza qui, stamani, vuole rendere tangibile la volontà. Vogliamo far sentire la voce delle imprese. La Confindustria in sordina non è soltanto un male per gli imprenditori. Lo è per tutti!

Non è collateralismo. Non coltiviamo pretese di surroga o di supplenza della politica.

Né siamo nostalgici - lo sottolineo - dei tavoli di concertazione. Era un’altra stagione; e i “ricorsi storici” non sono pane per gli imprenditori.

Ci interessa, però, riprendere il nostro ruolo di ATTORE SOCIALE; di “ponte” fra interessi delle imprese e interessi del territorio. Chi – come noi – vive sui mercati aperti non si rinchiude in una concezione esclusivista e corporativa dei propri interessi.

La risposta data dalle imprese fiorentine sul Museo di Doccia – 600 mila euro raccolti in pochi giorni per salvare uno dei gioielli della manifattura mondiale – ne è la prova concreta.

Questo è il nostro Fattore “punto-zero”. E’ la capacità di connettersi e di interfacciarsi.

E’ fare rete su progetti e obiettivi concreti. Ed è – soprattutto – certezza di realizzazione e velocità di realizzazione, perché il tempo non è una variabile indipendente.

Mettiamolo in agenda questo “fattore punto-zero”. Non è lo slogan del momento.

E’ un’operazione strategica da condividere. Un’onda che deve propagarsi, come i cerchi colorati dell’immagine di questa assemblea.

Firenze sta uscendo dalla crisi. Ma ora rischiamo di impantanarci in quell’area grigia dello zero/virgola che non basta a ricreare il BENESSERE e l’OCCUPAZIONE che abbiamo perduto.

Due dati fotografano bene questa stagnazione: il lavoro e la demografia.

Mi riferisco soprattutto ai giovani, perché un fiorentino under25 su tre non ha un’occupazione.

Non è una semplice statistica. Per noi - che abbiamo il futuro come orizzonte e l’ottimismo come abitudine - è una piaga sociale! Lasciare a piedi un terzo dei nostri giovani non è un futuro accettabile.

Ma Firenze è anche uno dei territori più vecchi del mondo, con altissimi costi sociali.

Basterebbe incrociare questi due dati per parlare di UNA RIPRESA IN CRISI e di un declino ineluttabile.

Eppure Firenze è ancora la quinta economia urbana del Paese. E lo siamo perché restiamo l'economia metropolitana dove il peso del manifatturiero sul PIL è il più alto d'Italia: il 20%, contro il 17% di Torino e il 12 di Milano.

Firenze è manifattura. Manifattura di qualità. E' una capitale industriale del secondo Paese più industriale d'Europa. Presidente Boccia, perché non organizzare a Firenze gli Stati Generali della manifattura italiana? Noi ci candidiamo!

Firenze ripartirà solo facendo leva sull'industria. Manifatturiera e non solo.

Perché la "questione industriale" non è la questione degli industriali, ma del territorio!

Il cammino è già iniziato, soprattutto per le nostre imprese medio-grandi.

Ma la sfida è tutta davanti a noi. Dovrà riguardare anche le PMI. Dovrà essere diffusa a tutti i settori produttivi: dalla meccanica alla moda; dall'agroindustria, al turismo. E dovrà contare sulla continuità e la certezza delle politiche e delle risorse.

Lo dico al Sottosegretario Scalfarotto: attenzione agli incentivi agli investimenti 4.0 in questa fase di trasformazione. Non chiediamo stimoli fiscali permanenti.

Chiediamo di usufruire - ancora per qualche anno - degli attuali sgravi, visti gli investimenti richiesti da una trasformazione così rilevante.

Non "bissiamo" il pasticcio delle rinnovabili, che finirono per scaricare tutti i costi sulle imprese.

Ha ragione il presidente Boccia: "gli incentivi fiscali sono linee di politica economica".

E non si gioca "alla meno" con le politiche di sviluppo.

Anche Confindustria sta lavorando.

Con il presidente Pacini - e gli altri colleghi toscani - abbiamo messo da parte i campanili e stiamo dando vita ad un unico *Digital Innovation Hub*. E Leonardo Bassilichi si è reso disponibile - come Camera di Commercio fiorentina - a entrare in partnership con noi e ad investire su questo progetto. Anche questo è un modo di lavorare "quattro-punto-zero".

Perché è fare squadra per lo sviluppo.

E do atto al Presidente Rossi e alla Regione di aver mostrato - da subito - una grande attenzione verso un tema strategico per riposizionare il nostro sistema produttivo.

Ci sono rapporti continui con il nostro sistema riguardo alle misure di sostegno sulla trasformazione digitale delle imprese. I bandi comunitari di prossima uscita costituiranno una leva importante in questa direzione. E c'è un monitoraggio costante delle azioni portate avanti dalle università e dalle imprese per favorirne il matching.

Segnalo, poi, IL GRANAIO, il quartiere digitale che Fondazione Cassa di Risparmio e Nana Bianca stanno progettando nella ex Caserma Cavalli, che porterà valore e lavoro al nostro sistema economico. Un'iniziativa che meriterebbe le prime pagine un giorno sì e l'altro pure; perché qualifica Firenze come officina di innovazione. Grazie Presidente Tombari.

Questi sono i tasselli giusti per creare l'ecosistema del "fattore punto-zero". Un territorio che si muove in coerenza strategica con le imprese. E' inutile essere 4.0 in azienda se il contesto esterno si rimangia ogni vantaggio competitivo.

Per essere davvero 4.0 le imprese hanno bisogno di una Firenze 4.0.
Cioè: di regole e di infrastrutture 4.0; di un capitale umano e di banche 4.0; di burocrazie e di una giustizia 4.0, un campo su cui la presidente RIZZO sta lavorando con dinamismo.

E poi ci vuole una Confindustria 4.0, perché l'innovazione non ammette zone franche, soprattutto in casa nostra. Il mondo della rappresentanza è messo in discussione. Spesso con ragione! E non possiamo fermarci a contemplare la crisi dalla "confort zone" di un associazionismo novecentesco e granitico.

L'innovazione tecnologica e la globalizzazione non sono cene di gala, ma paradigmi che richiedono metamorfosi profonde. E non fanno prigionieri.

Per Confindustria vale oggi quello che Paolo Targetti disse del territorio: "deve togliersi le pantofole e mettersi a correre".

Si tratta di abbandonare ogni residua tentazione corporativa; ogni individualismo sfrenato; ogni sindrome da fortino. E si tratta di correre almeno alla velocità degli imprenditori.

Lo dico con chiarezza: il fallimento della mia presidenza – che ho assunto con orgoglio e passione da qualche mese – sarebbe di arrivare alla fine del mio biennio senza aver cambiato niente, soprattutto in via Valfonda.

Questo è l'impegno principale che prendiamo con voi e con il territorio.

Serve un'associazione conservatrice nell'identità e nei valori, ma riformatrice nelle azioni e nei metodi. E che sia nei fatti – e non nei proclami – un'agenzia di sviluppo.

E anche qui ha ragione Boccia: "la rappresentanza è un costo, solo quando è esercitata male".

Ma la coerenza strategica 4.0 spetta anche al territorio.

C'è una Firenze che è già 4.0. E' quella delle Murate Idea Park. E' quella della Scuola di Scienze Aziendali. E' quella che fa sistema: penso al BOARD SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE voluto dall'assessora CONCIA. E' quella che realizza: dal bypass del Galluzzo, al Parcheggio scambiatore di Scandicci; alle due linee della Tramvia. Ed è quella che progetta il futuro di tutti: dalla Caserma Cavalli; all'investimento del più grande player di comunicazione del Paese per portare la banda larga in tutti i nostri comuni, entro il 2019.

Questo è il "punto-zero" che ci serve: quello delle connessioni e delle realizzazioni.

Le istituzioni che fanno e non chiacchierano, trasmettono fiducia. E la fiducia è il primo ingrediente della ripresa.

Ma accanto a questo, c'è anche una Firenze che "non fa"; che "disfa"; e che "non fa fare".

E' la Firenze "zero-punto-quattro" di cui abbiamo parlato spesso nelle nostre assemblee.

L'elenco delle questioni è lungo e continua ad avere gli stessi capitoli.

E' un sistema fieristico che – sulla carta – è ospitato nella location più bella del mondo – una Fortezza del Cinquecento, a due muniti a piedi dalla Stazione ferroviaria e a duecento metri dal centro di Firenze. Eppure sta nella parte più bassa della classifica italiana del settore per fatturato: 15 milioni. Nel 2015 Milano ha fatto 20 volte tanto; Bologna 8 volte; le prime strutture italiane sono tutte sopra i 70 milioni.

Abbiamo una location unica al mondo. Abbiamo le risorse per iniziare il recupero.

MA STIAMO TRASCINANDO LA QUESTIONE DELLA GOVERNANCE, E CON ESSA IL NECESSARIO RILANCIO INDUSTRIALE E I NECESSARI CANTIERI.

Terminate le due linee tramviarie in zona Fortezza – i lavori dovranno iniziare IL GIORNO DOPO.

Ogni mese che passa regaliamo quote di mercato che non ritornano.

E' zero-punto-quattro una viabilità su gomma, ormai al collasso, specie quella a servizio delle zone industriali. Penso alla PIANA. Penso all'EMPOLESE. Mentre il rilancio della mobilità su ferro resta appesa alle sorti e ai tempi della Foster.

E' zero-punto-quattro un Teatro dell'Opera che non riesce a tornare l'eccellenza mondiale degli anni passati; né a diventare uno dei centri della vita culturale fiorentina.

Anche sul Teatro e sul Maggio le imprese sono pronte a fare la propria parte, non come bancomat, ma come partner di un piano industriale di rilancio di una vera e propria "Cittadella della Musica".

MA C'E' PURE UN FATTORE "ZERO-PUNTO-ZERO" CHE CONDIZIONA L'INNOVAZIONE DEL TERRITORIO.

E' un city airport che – anche nel primo trimestre di quest'anno – ha registrato un nuovo record di traffico: +7,5% rispetto allo stesso periodo del 2016. Oltre 30mila passeggeri in più. NONOSTANTE UNA PISTA CHE - GIA' NEL 1950 FOSSE STATA GIUDICATA INADEGUATA.

IL PRIMO PROGETTO DI PISTA PARALLELA ALL'AUTOSTRADA ERA DI UN ARCHITETTO CON L'HOBBY DEL VOLO, LUCIANO NISTRINI. E RISALE A OLTRE 60 ANNI FA. Il resto è cronaca politica.

E' giunto il momento di dire BASTA! Va trovata una soluzione che metta insieme le esigenze del territorio, con quelle dello sviluppo dell'intera regione. Prendiamo atto che il carico infrastrutturale su Sesto è davvero rilevante. E comprendiamo le preoccupazioni.

E' giusto farsene carico, anche attraverso rilevanti compensazioni ambientali che saranno gli amministratori locali ad indicare. Ma poi partiamo!

COME E' ZERO-PUNTO-ZERO un'urbanistica fatta attraverso le sentenze.

Mi riferisco, in particolare, a quella recente della Corte di Cassazione che ha bloccato il riuso dei grandi contenitori dismessi. Una sentenza secondo cui una ex-caserma resterà per sempre una caserma.

La situazione pare finalmente risolta. Ma non sarà l'ultimo caso, perché la complessità della normativa urbanistica è rilevante. E questo scoraggia gli investitori, soprattutto quelli stranieri.

E' ZERO-PUNTO-ZERO un turismo ciabattone che ha ormai le caratteristiche di un'invasione che soffoca la città. Una città forse "da sogno" per chi la visita; ma "da incubo" per chi ci vive e ci lavora. Uno dei nostri settori industriali più promettenti, quello turistico, è sospeso fra le liberalizzazioni che hanno trasformato la città in un unico gigantesco B&B; e le chiusure corporative di un servizio pubblico strategico come quello dei Taxi.

Chi ha atteso un taxi per meno di mezz'ora negli ultimi 15 giorni alzi la mano.

Il numero chiuso non risolve. Ma senza un governo dei flussi che alleggeriscano il quadrilatero romano, la nostra sorte è segnata: e sta fra Venezia e Carcassonne; fra una città senza vita e una città finta.

Ci sono responsabilità in tutto questo? Certo che ci sono!
Firenze è l'unica città italiana il cui "sviluppo a nord-ovest" di un territorio è stato bloccato 28 anni fa dalla telefonata di un segretario di partito. E lì è rimasto.

Ma ci sono EVIDENZE ECONOMICHE che ci spingono a dare uno scossone.
Perché LO SPREAD CHE ESISTE FRA LO STOCK DI CAPITALE CHE QUESTO TERRITORIO RAPPRESENTA, E IL VALORE PRODOTTO DA QUEL CAPITALE è davvero rilevante.

Firenze ha un capitale immenso e un rendimento da BOT. Viene in mente Bill Gates e la sua provocazione: DATEMI I FONDI DEGLI UFFIZI E FARO' PIU' UTILI DI WINDOWS. Ci sono voluti un americano per dirlo. E un tedesco per farlo. Grazie EIKE SCHMIDT.

Ecco perché la proposta di rilanciare - a livello locale - quel Patto di scopo tra imprenditori, istituzioni metropolitane, associazioni, sindacati istituzioni finanziarie che Enzo Boccia ha proposto a livello nazionale. Un Patto di scopo per UNA CITTA' METROPOLITANA 4.0. UNA SMART CITY intelligente, innovativa e responsabile.

Non un doppione del Piano Strategico, che è un documento sistemico di lungo termine.
Un documento su cui – peraltro – presenteremo a breve le nostre proposte operative: 45 progetti e 8 *flagship projects* che – secondo noi - rappresentano le innovazioni in grado di innalzare la competitività del sistema metropolitano. Una progettualità di medio periodo che sottoporremo a tutti gli *stakeholders* del territorio.

Il Patto di scopo 4.0 vuole – invece – individuare pochi, ma concreti obiettivi SUI FATTORI, NON SUI SETTORI. Un patto che coinvolga un board metropolitano fatto da istituzioni, categorie, sindacati, banche, università. Un foglio A4 dove individuare 2/3 obiettivi; e tempistiche serrate, per risolverli. Perché il Patto dovrebbe rinnovarsi ogni sei mesi, il tempo medio nel quale si muovono le smart cities globali.

BISOGNA CAMBIARE IL RITMO DEL NOSTRO SVILUPPO. E QUESTO TERRITORIO DEVE RITROVARE IL GUSTO DI FAR SUCCEDERE LE COSE. Propongo i primi due temi: AEROPORTO e STADIO.

Che poi sono due declinazioni della parola COMPETITIVITA' DEL TERRITORIO.

CHIUDO, tornando al ragionamento iniziale.
Investire in questo territorio significa condividere le responsabilità e contribuire a riscriverne il business plan e il PIANO SOCIALE.

Le imprese non si accontentano di possedere le azioni postergate di Firenze. E non hanno paura di sporcarsi le mani. Don Milani scriveva che "non serve avere mani pulite se si tengono in tasca".

Noi siamo pronti, prontissimi, a metterci in gioco. Con l'orgoglio di chi accetta tutti i giorni la sfida del fare impresa; sapendo che l'innovazione non si fa una volta per tutte, ma che è il frutto di una fatica e di una rincorsa continua.

Il nostro compito è “cambiare ritmo”. Immaginare continuamente il nuovo, con la capacità di rinnovare e reinterpretare, smettendo di galleggiare sulle rendite di posizione.

Dietro di voi – nascosta dall’ultima parete affrescata - potrebbe trovarsi la Battaglia di Anghiari di Leonardo. Vi do una notizia: questo territorio è pieno di “battaglie di Anghiari” nascoste da muri di ritardi, inefficienze e ripensamenti.

Abbattiamo quei muri e ritroveremo uno sviluppo adeguato.

Questo è il “fattore punto-zero” che ci serve.

Questo sarà il nostro Rinascimento contemporaneo.

NOI CI SIAMO!